

BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXI - N.º 6

TRENTO - Via Mancì, 109

NOVEMBRE - DICEMBRE 1958



CASE CARATTERISTICHE NELLE GIUDICARIE



BOLLETTINO SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE del C.A.I.

Anno XXI Novembre - Dicembre 1958

SOMMARIO

C. COLO':

Il terremoto del 1908, gli aiuti del Trentino e l'opera di soccorso della SAT . . . pag. 1

G. GABRIELLI:

Montagne e uomini nudi . . » 8

A. GADLER:

Attraverso il Dachstein . . » 9

G. P. ZANETTIN:

La festa del pino a Grauno . » 11

Il Coro della SAT a Monaco, Linz e Salisburgo . . . » 12

B. BATTISTI e L. CALLOVINI:

L'esplorazione del « Pozzo Alto » » 15

PETTORELLI LALATTA FINZI:

Il contributo di Mario Scotoni alla Vittoria del Piave . » 17

Q. BEZZI:

Come la Val di Strino da Vermiglio passò a Castello » 18

In copertina: Case caratteristiche nelle Giudicarie (foto di Giovanni Pedrotti - 1909).

Comitato redazionale: Bezzi Quirino, Greter prof. Italo, Ongari ing. Dante, Stenico dott. Scipio, Tambosi Giovanni Battista, Tomasi dott. Gino.

Direttore: Carlo Colò

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

Abbonamenti: Annuo L. 300.—
Sostenitore „ 2.000 —
Una copia „ 100.—

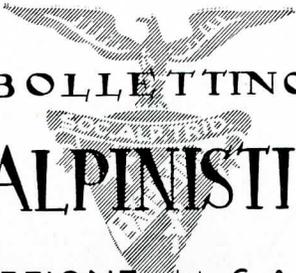
Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

USCIRA' PROSSIMAMENTE
LA NUOVA EDIZIONE DELLA GUIDA

« SUI MONTI TRENTINI »

ITINERARI - SEGNAVIA - RIFUGI
CENNI ILLUSTRATIVI
SU OLTRE 700 LOCALITA'

E' UNA PUBBLICAZIONE
DELLA SEDE CENTRALE DELLA S.A.T.
INDISPENSABILE
PER LE VOSTRE ESCURSIONI



BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXI - N.° 6

TRENTO - Via Mancini, 109

NOVEMBRE - DICEMBRE 1958

IL TERREMOTO DEL 1908

gli aiuti del Trentino e l'opera di soccorso della SAT

Il 1908, anno di grande passione italiana per il Trentino, di eventi indimenticabili per la SAT, volge al suo termine. La « Lega Nazionale » emette il suo nuovo francobollo affinché per le festività natalizie i trentini lo usino e diano con il minimo sacrificio un contributo all'opera di italianità che essa persegue.

Anche la domenica 27 dicembre trascorre serena nelle nostre valli ammantate di neve, e mentre i candidi blocchi scherzano fra le case e gli abeti, nella calma atmosfera postnatalizia di mezzo secolo fa — quando il presepio tradizionale non era stato soppiantato dal nordico abete carico di scintillanti cianfrusaglie e la gente non era schiava di tante cose inutili come al giorno d'oggi — nell'intimità delle famiglie i bimbi si raccolgono attorno all'umile Capanna, simbolo di fede e ricca di poesia.

Calata la sera iniziano i « filò », le partite alle carte al lume di candela, mentre in altre case la lucerna a petrolio, o la rossastra lampadina elettrica rischiara le cartelle della « tombola » o le pagine d'un libro — poichè leggere allora non era considerato una perdita di tempo — finchè giunge presto l'ora di andare a letto mentre, fuori, la neve continua a scendere.

* * *

Alle 5,22 del mattino la terra trema per mezzo minuto: il terremoto sveglia i dormienti, tutti balzano dal letto impauriti: qualche comignolo crolla, qualche calcinaccio si stacca dai vecchi muri. Poi alla calma che torna, fanno seguito ansiosi interrogativi, che qui non troveranno risposta se non la sera del 29.

Le città ed i paesi della catastrofe sono isolati dal mondo. Il telegrafo non funziona più, i treni non possono giungere ad essi. Solo 15 ore dopo la tragedia un radiogramma inviato al Ministero della Marina della torpediniera « Spica » ed un altro del Prefetto di Reggio al Ministero degli



Un aspetto della distruzione.

Interni recano a Roma un grido di dolore ma non danno che una vaga idea del disastro che ha colpito Messina, Reggio Calabria e 53 paesi dello stretto, trasformandoli in una immensa tomba di vivi, di agonizzanti, di cadaveri. Ogni soccorso, immediato è impossibile poichè tutto è stato sconvolto o paralizzato. Nulla anche dal mare può essere immediato, poichè al terremoto seguì il maremoto che strappò le navi dagli ormeggi, le sbatté contro le banchine, schiacciò le torpediniere l'una contro l'altra.

A Messina una sola nave della R. Marina stazionava nella notte fatale: il « Piemonte » e furono quei marinai i primi a scendere a terra, subito seguiti da altri sopraggiunti con piccole unità da guerra e dal piroscafo « Montebello », ad inoltrarsi fra i cumuli di macerie strappando ad esse le prime vittime. Indi ben presto i russi delle navi della marina imperiale « Slava » e « Makaroff », che provvidenzialmente stavano per partire da Augusta per l'Oriente, prendono terra. Instancabili, disciplinati, armati dei migliori attrezzi per salvataggio, di scale, picconi, ecc. in quelle prime ore fanno miracoli. In Calabria accorrono per prime alcune navi inglesi, finchè all'alba del 29 con l'arrivo a Messina della Divisione del comandante Viale seguì a brevi intervalli quello di altre unità: « Regina Margherita », « Sicilia », « Umberto I », « Brin », « Agordat », « Coatit ». E prima che sorga l'alba del 30 è dinanzi a Messina la « Vittorio Emanuele » che conduce i Sovrani. Arrivano 8000 soldati, medici, infermieri, pompieri... ma l'opera non cessa di essere immane ed il disordine generale rende necessaria la proclamazione dello stato d'assedio in tutta la zona colpita ed il passaggio dei poteri al gen. Mazza imbarcato sulla « Sardegna ». La Regina presta la sua opera di pietà ed un ufficiale russo afferma « di averla vista ovunque maggiore era il pericolo, nelle località dove nessuno mai prima di lei aveva osato avventurarsi. Il Re attende in altro modo ai propri doveri, visitando minutamente le città ed i paesi devastati della Sicilia e della Calabria ed organizzando personalmente i servizi dove mancavano o erano deficienti. E l'opera si uniforma alla loro ».

Ai russi, agli inglesi si aggiungono gli aiuti di una squadra francese,

arriva una nave-scuola tedesca, giungono pure due piroscafi austriaci. Si continua ad imbarcare feriti e scampati, formanti strane processioni lungo la marina di quella che fu Messina e che è necessario sfollare. Le navi con il loro carico di dolenti salpano per Catania, Palermo, Napoli.

* * *

In quest'ora di grave sventura il Trentino, anche se diviso da un malsegnato confine, si sente più che mai legato al Regno ed il suo slancio verso i fratelli colpiti è immediato e generoso.

I giornali del 30 recano i primi particolari che danno una pallida idea della tragedia. Il podestà Giuseppe Silli fa esporre subito la bandiera abbrunata dal balcone comunale — imitato spontaneamente dagli altri Comuni non appena la notizia si divulga — e fa deliberare dal consiglio lo stanziamento di 3000 corone a favore dei danneggiati ed analoga somma viene posta a disposizione dalla Cassa di Risparmio. Viene indetta una raccolta di offerte fra la popolazione e nominato un comitato il quale avrà anche il compito di organizzare i soccorsi. Ne fanno parte con il podestà, che ne assume la presidenza, Giovanni Pedrotti, dott. Lorenzo Parisi, dott. Moser, Suster, Girardini, i rappresentanti della SAT e dell'Associazione Studenti Universitari. Manifestazioni e concerti vengono sospesi mentre anche i privati espongono la bandiera trentina abbrunata. E nel lutto il Trentino inizia il 1909.

La SAT s'incarica di organizzare subito una squadra di soccorso. Vengono indetti per il 2 gennaio una passeggiata di beneficenza attraverso la città ed un solenne ufficio in Duomo e si prendono immediati contatti, per coordinare l'azione, con il Comitato Veneto-Trentino « pro Calabria », costi-



30 dicembre 1908: Vittorio Emanuele a Messina.

tuito a Venezia dopo il disastro del settembre 1905 e funzionante sempre sotto la presidenza del conte on. Piero Foscari. Intanto il trentino G. Galeazzo Thun, gran maestro dell'Ordine di Malta mette a disposizione del Ministero della Guerra italiano un ospedale con baracche e tende e 100 letti.

Inutile dire della generosità con la quale il popolo anonimo contribuisce alla raccolta dei fondi per i soccorsi e per la spedizione trentina. Dai bambini che vuotano i salvadanai, agli umili che sacrificano il loro piccolo risparmio tutto il Trentino dà una dimostrazione di solidarietà veramente commovente. A Trento una carrozza tirata da una pariglia di cavalli bianchi, nella quale siedono i rappresentanti del Comune e del Comitato, Vincenzo Bazzani e dott. Lorenzo Parisi, percorre quasi tutta la città, preceduta da un pompiere che con squilli di tromba avverte la popolazione che la raccolta inizia. E' seguita da studenti con bandiere distese nelle quali si gettano le offerte. I negozi si chiudono per lutto e nella sola mattina la cittadinanza offre 5000 corone che alla sera diventano 7655. Intanto, in silenzio, la spedizione della SAT lascia la città diretta a Roma per raggiungere il luogo dove l'opera sua verrà ritenuta più efficace.

* * *

Compongono la squadra: Ambrosi Giovanni - studente, Augusto Berti, falegname, Bombardi Giulio - industriale, dott. Silvio Canestrini - medico, avv. Luigi Conci, Giuseppe Colpi - impiegato, dott. Guido Cadonna - medico, Fiorentù Italo - agente di commercio, Marchi Luigi - muratore, Merler Giovanni - agente, Menestrina Silvio - studente in medicina, Menestrina Guido - studente - Oss Emer Giuseppe - carpentiere, Pedrotti Tomaso, Scotoni Luigi - fabbro, Podetti Francesco - possidente, Trenti Riccardo - tipografo, Trentini Aldo - pompiere, Trener Mario - pompiere, Valcanover Alfredo - carpentiere.

Di altri 4, dato che, purtroppo, questa pagina di storia non è stata mai scritta ed ora è difficile poterla ricostruire con assoluta veridicità, non siamo riusciti a rintracciare i nomi. A capi squadra vengono eletti Silvio Menestrina, Riccardo Trenti e Giovanni Ambrosi. Partono con loro il Presidente della SAT Guido Larcher, che rappresenterà il Comitato sul luogo di impiego, Cesare Battisti e Augusto Avancini che accompagnano i soccorritori fino a Verona per facilitare le pratiche con quella Prefettura.

Qui Guido Larcher e Podetti si staccano dal gruppo per raggiungere Venezia dove il piroscifo « Manin », noleggiato dal Comitato, stà ultimando il suo prezioso carico. A Verona si aggiunge ai nostri la squadra veneta e circa 60 persone partono quindi alla volta di Roma dove sono attese da Giovanni Lorenzoni e da Livio Marchetti il quale procura loro attrezzi da lavoro e viveri per otto giorni. Accompagnati da Lorenzoni che assume la direzione del gruppo, gli uomini giungono a Napoli. Impiegano più di 24 ore, dato il disservizio ferroviario, a percorrere in treno il tratto Napoli - Bagnara e qui, dove i morti assommeranno ad 800, si prodigano subito all'azione di soccorso riuscendo ad estrarre ancora dalle macerie qualche ferito.

La mattina del 7 la squadra è a Cannitello. Uno spettacolo orribile si presenta allo sguardo. Allineati lungo il binario sono 20 cadaveri in putrefazione. Il paese è tutto un mucchio di rovine. Due sole case apparentemente intatte ma vuote all'interno. Su un muro, ultimo avanzo di quello che fu la stazione, spicca ancora il nome di quello che fu Cannitello.

Qui i primi soccorsi vennero dai marinai dell'« Agordat » e dagli inglesi ma l'opera che attende i nostri è ancora immensa. Essa si svolge assieme ad una compagnia del 2° granatieri comandata dal capitano Bellotti - Bon, un reduce di Adua.

I nostri non perdono tempo. Un carro bestiame trovato su un binario diventa la loro casa e funziona anche da posto di medicazione attorno al quale si affollano subito feriti e superstiti. Un terzo della popolazione, che contava tremila persone, è fra i morti. Tutti si sottopongono alla triste bisogna del seppellimento dei cadaveri estratti dagli altri prima e poi dai nostri ed al trasporto della calce quando la situazione impone di bruciare con essa sul posto i morti. Collabora con la squadra trentina anche un gruppo di studenti bolognesi e naturalmente la truppa. Con legname di ricupero vengono costruite le prime baracche. Arriva anche con la torpediniera « Spica » il Duca di Genova, assieme all'ispettore del Ministero dott. Zasio e dal Duca, che visita anche il loro accantonamento i nostri ricevono il primo caldo elogio.

Il « Manin » era salpato da Venezia il 6 gennaio al comando del capitano Valle, con Guido Larcher che, in uno con il conte Foscari rappresentava il Comitato Veneto-Trentino, l'ing. Ravà, l'ing. Colombini di Venezia, Podetti il ten. Edoardo Bedendo di Rovigo, il conte Gianfilippo del Bono segretario della spedizione e 20 marinai. Aveva a bordo 430 tonnellate di acqua, 8800 tavole di legno, 11.000 morali, 4500 travi, 2717 chili di calce, 142 casse di biancheria, 34 casse di abiti completi, 5000 paia di scarpe, 21 q.li di filo di ferro, m. 5000 di siepe di ferro, 14 casse di terraglie; 6 casse di attrezzi,



A bordo del « Manin » a Reggio: da sinistra a destra: Guido Larcher, il giornalista conte Arnaldo Cipolla, la piccola P. Catolino, il comandante Valle, il conte Gian Filippo del Bono di Venezia, Francesco Podetti e Giuseppe Colpi. Dietro: Guido Menestrina e Aldo Trentini.

2 case smontabili, grandi quantità di viveri, di disinfettanti ecc. Una vera miniera che verrà poi divisa a metà fra Reggio ed i paesi limitrofi.

La «Gazzetta di Venezia», saluta in Larcher «il rappresentante di Trento e del Trentino che sotto le insegne rosse fiammeggianti di S. Marco va a riconfermare in Sicilia e in Calabria l'italianità di cuore e di sentimenti delle popolazioni che lottano vigili sentinelle avanzate».

A Trento il «Bollettino» della SAT esce listato in nero e sotto il titolo «*Lutto d'Italia*» scrive:

«Un disastro senza pari ha colpito l'Italia: ai 28 dicembre 1908 una fortissima scossa di terremoto radeva al suolo Messina e Reggio Calabria, rovinava innumerevoli paesi, schiacciava sotto le orribili rovine oltre centomila italiani.

«L'Italia e tutto il mondo incivilito inorridirono al tremendo spettacolo. Ma subito dopo, con ardezza eroica gli italiani, sulle orme di Vittorio Emanuele e di Elena di Savoia, si accingevano all'opera pietosa di ridare alla luce i sepolti vivi, alla onorata sepoltura i morti, i superstiti alla Patria, all'Italia le due città.

«Mentre scriviamo l'opera generosa, alla quale volle contribuire tutto il mondo civile (ed alla quale il Trentino nostro offrì oltre centomila corone ed una squadra dei suoi baldi figli, reclutati quasi tutti fra le file dei nostri soci, primo fra di loro il nostro Presidente Larcher) continua ancora.

«Dai nostri monti, echeggianti ancora del nostro pianto, vada un mesto pensiero ai fratelli che non sono più: e dalla mestizia sorga l'augurio che la sventura non valga a piegare gli animi anelanti i grandi destini, che attendono la terza Italia».

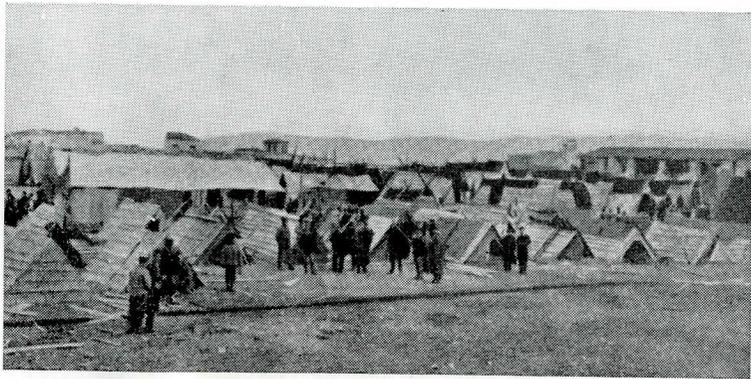
Ed il Trentino continua a dare il proprio contributo: notevoli sono le offerte di Bolzano, Rovereto, Levico, Borgo, Ala, Arco, Riva, Cembra, Mezzolombardo, delle Valli di Non e Fiemme, ammirevole lo slancio di tutti che consente di far partire da Venezia nuovi vagoni di merci che porteranno ben visibili, attraverso le stazioni del Regno, le scritte: «Gli Italiani di Trento» «Gli Italiani di Rovereto» «Gli Italiani del Trentino». Anche da parte del Clero si raccolgono fondi che vengono inviati al Vescovo di Catanzaro, ed apprezzato in città è il gesto di solidarietà della guarnigione austriaca che dà al «Sociale», la sera del 7, un concerto di musica italiana con l'intervento della banda dell'88 Fanteria: atto significativo se pensiamo che proprio in quei giorni a Vienna, Conrad von Hoetzendorf suggeriva a Francesco Giuseppe di dichiarare la guerra all'Italia, che — assicurava — si sarebbe risolta in una passeggiata militare su Milano!

* * *

Il giorno 11 il «Manin» è a Reggio Calabria ed il suo arrivo è una provvidenza perchè oltre che di tutto, superstiti e soccorritori, mancano anche di acqua. Sulla banchina, quando il piroscafo attracca, c'è un signore in veste da camera e pantofole: è il Prefetto che dà il benvenuto ai rappresentanti veneto-trentini, i quali per prima cosa provvedono... a vestirlo.

L'attività della spedizione è veramente esemplare e la grande quantità di viveri e materiali portati dal «Manin» consentono una, seppure lenta, ripresa della vita cittadina, alla quale contribuisce anche l'ing. Colombini con il rimettere in efficienza l'impianto elettrico. Così una sera le due baracche portate dal «Manin» e presto montate — in una di esse prende sede la Prefettura — s'illuminano e qualche altra lampada s'accende fra le rovine sotto le quali 31.000 abitanti dormono il sonno eterno.

Larcher, in accordo con le autorità, inizia la distribuzione degli indumenti, delle scarpe, dei viveri. Colpi, con un ufficiale della R. Marina e



Sorgono le prime baracche

12 muli ben carichi, raggiunge la zona di Mileto, mentre altri si prodigano nei faticosi lavori di sgombero delle macerie a Villa S. Giovanni (2700 morti) e Palmi (4500 morti).

Riteniamo inutile rievocare il quadro di desolazione e di immensa rovina che si presentava dovunque: chi ha vissuto la tragedia dei bombardamenti a «tappeto» può facilmente ricomporlo: distruzioni tali da cancellare come una mareggiata la topografia di ben 55 ridenti località della Calabria e della Sicilia e questo tappeto immenso chiazzato dal sangue di 165.000 morti e di migliaia di feriti.

* * *

Gli aiuti giungono ormai in abbondanza ed anche gli uomini non difettano: perciò la squadra trentina di Cannitello decide di rientrare in patria. Prende congedo dal cap. Bellotti - Bon e dai suoi uomini, con i quali condivise fatiche e sacrifici ed agganciato ad una locomotiva il carro bestiame, dove con il suo capo prof. Lorenzoni alloggiava, ritorna a Bagnara da dove in ferrovia il 17 gennaio rientra in sede soddisfatta della missione compiuta e fiera degli encomi ricevuti.

Giuseppe Colpi, Guido Menestrina e Aldo Trentini, restano a Reggio con Larcher e gli altri del «Manin» fino al 27 gennaio. Il comandante Cagni della R.N. «Umberto I», il gen. Mazzitelli, il Prefetto, il sindaco Florio ed altre autorità hanno concordi parole di ammirazione e di affettuosa simpatia per l'azione che i nostri hanno compiuto nel nome d'Italia e per lo spirito di abnegazione e di generosità che l'ha improntata in ogni momento.

* * *

Il 27 il «Manin» leva le àncore ed una piccola orfana calabrese, rinvenuta ferita fra le macerie, è accanto a Guido Larcher sul ponte della nave e vede scomparire quello che fino allora è stato il suo mare, per avviarsi verso i monti trentini ed entrare a far parte della sua nuova famiglia: quella del suo protettore, che con quello spirito di generosità che ha sempre improntato la sua vita, la ha accolta come una figlia: e con tale affetto ella ancora oggi guarda riconoscente a lui, che dalla soglia dei suoi 93 anni pensa talvolta a quella lontana pagina di storia vissuta con i soci della SAT, nel nome d'Italia e per il suo Trentino, quando la Redenzione era ancora un grande sogno.

Carlo Colò

MONTAGNE E UOMINI NUDI

A mezzogiorno sulla montagna il sole illumina spietato le pietre e un'aquila alta nel cielo vedrebbe lo spigolo vivo del sassolino nella ghiaia. L'uomo che sale lentamente in questo mondo di cristallo non sa forse il destino che l'attende: trovarsi d'un tratto solo sotto il sole con il vero profilo disegnato sulla pietra, solo e senza le sue maschere di cera multicolore, tanto utili e necessarie nella vita fra gli uomini, ora sciolti all'improvviso come la nebbia di poc'anzi.

Si sono fermati con la gola arsa dalla sete all'ombra di un macigno. Hanno sciolto il sacco e frugato con la mano nelle provviste. In un sacco un'arancia. L'ha divorata in fretta. Ora egli cammina con una piega amara sulle labbra, perchè sa che il compagno l'ha scoperto egoista e perchè lui stesso per la prima volta con certezza si è scoperto egoista. Sulla montagna in un mondo fatto di cose reali e immobili è concessa la vita solo a cose reali e immobili, le apparenze cadono e sotto il sole il volto dell'uomo è nudo come la pietra.

In mezzo alla gialla parete nella nicchia alta sul ghiaione due minuscoli uomini si muovono guardinghi per piantare un chiodo. Bisogna piantare il chiodo, perchè dopo c'è lo strapiombo, breve, disperato, friabile da farsi in un balzo solo. E' un'ora che cercano. Niente. L'uomo dice al compagno: «Io parto, tu slegati perchè se volo non mi puoi tenere». L'altro sorride e non si slega. «Slegati». «No». Fuori dello strapiombo ridono felici assicurati ad un chiodo. Sono felici della loro amicizia, perchè l'un l'altro si sono letti il sentimento senza maschera della generosità e del coraggio.

Per questo, quando alla base della parete ci si lega, i gesti sono lenti e solenni e i volti seri come a un rito: si abbandona il mondo delle apparenze, e si entra in quello dei valori reali: paura e coraggio, forza e debolezza, generosità ed egoismo.

Un uomo che ragiona mi dice: «Non è

legge strana della montagna questa. Quando l'azione dell'uomo urta contro lo scoglio del pericolo o della fatica, sempre il suo vero carattere si illumina e i suoi sentimenti si rivelano».

Può darsi. Però io ho visto sulla montagna un uomo fermo e solo e non c'era pericolo o fatica, ma piangeva. Era una donna per essere precisi, una ragazza sottile e palida con la gonna stretta che l'obbligava a saltellare a piccolissimi passi sul sentiero. Provai l'impressione di quando, dopo ore di scalata lungo la parete, sbuchi su di una cengia e vedi posata un farfalla multicolore. La guardi stupito e non sai da dove venga e perchè. Provai questa impressione e quando sorpassai la ragazza vidi che piangeva.

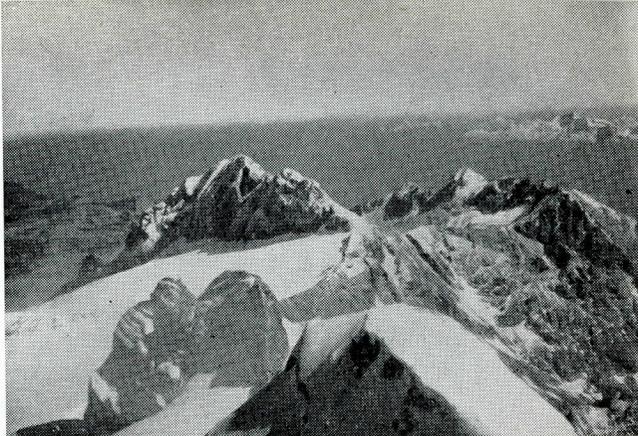
L'uomo che ragiona mi dice: «Nella vita di tutti i giorni l'uomo si ripiega di rado su se stesso a riflettere con mente tranquilla e il suo io si disperde inseguendo colori. In un mare di movimenti il suo movimento si confonde e diventa per lui inafferrabile. Ma se l'uomo si muove su di un fondo immobile, sulla montagna per esempio, egli percepisce all'improvviso il suo movimento. I sentimenti, i problemi, i pensieri gli balzano nitidi davanti e non c'è verso di fuggire e di distrarsi, perchè ovunque è intorno immobilità e silenzio. Egli tenderà i sensi in tutte le direzioni, ma da tutte le direzioni sarà costretto a ripiegarsi su se stesso, perchè egli è l'unico frammento di vita in mezzo all'immobile scenario di pietra.

Per questo i monaci buddisti vanno a cercare il perchè delle cose nei monasteri sulla montagna e per questo la ragazza, costretta forse per la prima volta a considerare se stessa in rapporto alla realtà, si mette a piangere, sopraffatta da sentimenti vaghi, profondi, mai sospettati.

Può darsi che sia così. Certo è che sulla montagna gli uomini sono nudi.

Giulio Gabrielli

ATTRAVERSO IL DACHSTEIN



Dalla Vetta del Dachstein (m. 2996) (foto Gollini).

Sul piazzale all'uscita della stazione di Schladming ci dovemmo scostare per lasciar posto al pullmann che provenendo dalla stretta via avanzava traballando e s'arrestava: « Ramsau am Dachstein », lessi sulla fiancata gialla, e, di comune accordo, caricammo zaino e noi su quel provvidenziale mezzo che con una serie innumerevole di giravolte nell'oscurità della sera piovosa ci fece lasciare al più presto la Valle dell'Enns che avevamo risalito col treno da Bischofshofen. L'albergo sontuoso di Ramsau fu confortevole e valse a farci comprendere come talvolta si possano apprezzare più del consueto certe comodità.

Fu il giorno appresso che lo spettacolo triste delle foreste styriane lambite da basse ed umide nubi ci fu di sconforto.

Non era quindi da meravigliarsi se svogliatamente stavamo cercando, coll'ausilio dei numerosi cartelli, l'intricata via che porta all'Austria Hütte, prima tappa, si pensava, per consumare un austriaco pasto e sgranchirsi le membra in qualche cuccetta. Difatti nei giorni precedenti, passati pressochè inutilmente a poltrire alla Pragerhütte in quel del Gross Wenediger, ci si era addestrati nel fare dormite di dieci e più ore, intercalate da gustosi assaggi delle più varie vivande, mentre fuori la neve cadeva pacificamente dicendo « no » alle nostre bollenti intenzioni alpinistiche.

Dall'Austria Hütte (m. 1580), sfoggiando sempre le nostre provvide mantelline, puntammo decisamente verso la Südwandhütte (m. 1910), ove arrivammo sotto un rovescio particolarmente violento. Mentre, dopo pranzo, si stava sonnecchiando attorno alla simpatica tavola della cucina, uno squillo dalle nubi: « il sole », per ben un minuto e mezzo, si fece vedere. Fuori di corsa! Si scorgono in alto pareti verticali e neve fresca; s'interrompe il « chilo » perchè bisogna decidersi: andare (dove?) o restare? — Simonyhütte oder Adamekhütte? — Febbrile consultazione con me stesso (non troppo convinto di alcuni dati rilevati dalle guide del 1904), poi via « nach Adamekhütte »! E' anche una fortuna che il tempo dia pazzeschi cenni di un tardivo ravvedimento: le colossali pareti Sud del Dachstein e del Torstein si rivelano in tutta la loro terribile liscia (e umida) verticalità. Oltrepassato faticosamente il Rauscheck Tor ecco in alto, severa e fredda, nella ventosa gola di rocce, la Windlegerscharte (m. 2438), resa pericolosa e difficile da abbondante neve e vetrato. Nel superare questa, che per noi, data anche l'ora tarda, costituisce la prova del fuoco del Dachstein, devo dar atto all'amico Gastone Gollini della sua non comune preparazione alpinistica che mi è di grande aiuto.

Alla selletta il rosso tramonto illumina in modo spettacolare le pareti del Torstein, mentre ormai rapidamente si fa notte; ma il diavolo bianco è dietro a noi, soggiogato. Ora però, oltre all'oscurità, c'è tutt'altro che un viale asfaltato: neve che ricopre ogni segno e sassi morenici disposti in modo convulso; laboriosa la ricerca dell'intricato sentiero roccioso che porta in basso; poi, dopo una scaletta in parete ed aggirato un costone ecco le luci dell'Adamekhütte, alla quale arriviamo accolti da due premurosi alpinisti austriaci che già da lontano ci avevano orientato la via con torce elettriche.

Azzurro e sole, finalmente, il giorno seguente. Esultiamo e, non senza aver speso qualche po' di tempo per un'abbondante e ricercata colazione, risaliamo il Grosser Gosaugletscher fino alla Obere Windlucke (m. 2746) e per la via attrezzata della cresta Ovest in vetta al Dachstein (m. 2996), eccezionalmente innevato. La vista spazia qui ovunque tranquilla: dai Tauri alle Alpi di Confine, ai laghi di Gosau ed al Gosaukamm; poi verso il Totes Gebirge, il Gesäuse e l'altipiano di Ramsau, l'Hochkönig e l'Ankogel. Ritornati al rifugio, con birra ed una indimenticabile cena completiamo la bella giornata.

* * *

Il quarto giorno, aggirata la Steineebergerwand scompare alla nostra vista anche l'Adamek Hütte e con essa la cameriera che ci faceva nostalgici cenni d'addio. In basso sono i tre laghi di Gosau, in una splendida solitudine boscosa, mentre continuiamo sulla Linzer Weg, tocchiamo la Reissgangscharte (m. 1954) e sostiamo ai prati di Rinderfeld ravvivati da uno stormo di ragazze in gita. Per quel pranzo casalingo come al solito due ore di lavoro. Nel pomeriggio, non perdendo di vista placide ma per noi terribili mucche, ci avviciniamo ai piedi della Bischofsmütze. Una puntata alla Hofpurgl-Hütte (m. 1705) per dissetarci con la birra. L'ultima fatica è, dallo Steigl-Pass (m. 2012), salire lo Steigl-Kogel (m. 2203), dove il Gruppo centrale del Dachstein ci appare di fronte in tutta la sua ampiezza e di dove in controluce ci sta incombendo la Bischofsmütze (m. 2455) dalle forme di torre bicuspidate. Eccoci infine sulla Steigl-Weg passando sotto le pareti del Mandl Kogel ove il grande Preuss cadde nel lontano 1913. E' notte quando sostiamo in una radura nel bosco a metri 1360: è la Vd. Scharwandhütte, ospizio senza custode ove pernottiamo. Qui Preuss sostò e partì per l'ultima sua solitaria salita in quell'ottobre 1913.

Lasciato questo tranquillo angolo, continuiamo la Steigl Weg fino alla Gahlonzer Hütte (m. 1550). Di qui si prende l'Austria-Weg, sentiero che aggirando il Donner Kogel ed il Gosaukamm porta in due ore alla Theodor Körner Hütte (m. 1455). Quindi diamo l'addio al Dachstein. Ad Annaberg (m. 777) si arriva per boschi e prati.

Il ricordo di questo bel gruppo montuoso, ricco oltre che di vette ardite, di ben organizzati rifugi e di sentieri segnalati, ci accompagna nel viaggio di ritorno.

* * *

Chi ha desiderio di uscire una volta tanto dai consueti itinerari credo troverà interessante visitare questo importante gruppo dell'Austria centrale, al quale si può anche collegare una visita ai Laghi del Salzkammergut, situati a Nord del Dachstein. Negli accoglienti rifugi troverà ottimo trattamento a prezzi veramente economici.

Achille Gadler

La festa del pino a Grauno

Per antica consuetudine il Comune di Grauno concede annualmente alla popolazione una grossa pianta di pino, larice o abete che sia, la quale dev'essere trascinata a braccia dagli abitanti dal bosco fin sulla piazza del paese.

Questa manifestazione è riservata per l'ultimo giorno di carnevale e i coscritti del luogo ancora nella mattinata si recano nel bosco per la scelta ed abbattimento della pianta che può avere le dimensioni di circa due metri e anche più. A questi fa seguito buona parte della popolazione atta al lavoro la quale, armata di funi, zappini, arpioni, corde, ecc., con una fatica improba ha il compito di trascinare la pianta con tutta la sua chioma fino sulla piazza principale dell'abitato.

Intanto altra gente è addetta ai preparativi sulla piazza ove vengono collocati due tavoli di una discreta grandezza un po' distosti l'uno dall'altro. Ivi si costituisce una specie di tribunale e alla presenza del presidente, a cavallo, attorniato dalla sbirraglia che consente il suo grado, viene designata la persona che deve impartire la benedizione alla pianta, rito, che per vecchia consuetudine è riservato all'ultimo ammogliato del luogo, il quale però non si fa trovare in piazza.

Per questo il giudice, presidente del foro, sguinzaglia gli sbirri alla ricerca del neo nominato il quale viene rintracciato in casa e così trasportato dagli sgherri si presenta in condizioni pietose.

Lì, viene invitato a giustificare la sua assenza e il malcapitato si scusa col dichiararsi gravemente ammalato; siccome asserisce di non potersi muovere per forti dolori al basso ventre, il caso fa colpo sul tribunale il quale dopo avergli osservato che per la sua malattia, come per altre, tiene a disposizione un ambulatorio sul luogo con tutta l'attrezzatura e personale sanitario, viene invitato a sottoporsi ad una visita e, se del caso anche ad un atto operatorio, e il paziente, commosso per tanta premura, ringrazia e si sottomette alla visita.

E' questo il momento in cui entrano in scena dottori, assistenti, infermieri, crocerossine (che sono giovani in abito femminile, ma in carattere) i quali si apprestano a collocare l'infermo su di un rozzo lettino, che è poi il secondo tavolo in disparte.

Dopo una visita sommaria, i dottori si decidono all'unanimità per l'atto operatorio il quale viene iniziato seduta stante con l'apertura dell'addome del paziente dal quale vengono estratti: chiodi arrugginiti, stracci, pezzi di funi, sassi, ferri vecchi ecc., un emporio di roba, e alla fine dell'intervento lo presentano risanato fra gli « evviva » della folla.

Ora il risorto paziente è in condizioni di procedere al rito della benedizione, che compie col gettare un catino d'acqua sopra la pianta.

Questo è il momento in cui la cima della pianta viene staccata dal tronco il quale viene venduto seduta stante all'asta ed a pronti contanti, mentre la cima, con tutta la sua chioma è condannata ad essere arsa e così trascinata come stà sul colle sottostante al paese e lì, riempita di paglia, pronta per un bel falò che viene fatto sull'imbrunire.

In altri tempi tutte le strade di accesso all'abitato venivano bloccate e ognuno che desiderava entrare era soggetto ad una piccola tassa, che aggiunta all'incasso del tronco della pianta serviva di arrotondamento per rifocillare tutti i partecipanti. La somma veniva consumata in giornata dimodochè la sera non era raro il caso di doversi incontrare con qualche elemento preso dai fumi del vino.

E' una scena assai movimentata, per quanto rozza e non scevra di banalità, ma caratteristica nella quale gli attori impegnati, a quanto mi si racconta, vestono costumi di tipo svizzero del 1600.

Come tradizione sembra molto antica, ma da dove abbia tratte le sue origini nessuno lo sà.

G. P. Zanettin



(foto Dix)

Il Coro della SAT applaudito a MONACO, LINZ e SALISBURGO

Recentemente il Coro della SAT ha compiuto, calorosamente invitato da quelli alpinisti, un giro artistico in Germania ed Austria — accompagnato dal Presidente della SAT avv. Giuseppe Stefenelli e da vari soci — tenendo tre concerti a Monaco, Linz e Salisburgo.

A tale proposito sotto il titolo «La Montanara an der Isar» il giornale «Muenchenstadtzeitung» del 26 novembre ha pubblicato il seguente articolo di Rienhart Hoffmann:

Quando gli italiani parlano pare che cantino, e quando cantano, col canto appare quella luce che rende così straordinariamente luminosa la loro Patria. Gli Italiani cantano in ogni situazione della vita e lo fanno con quel dono musicale che è loro naturale; essi lo fanno perchè per loro deve essere così e perchè quando il sole splende si prova sempre il bisogno di cantare.

Così si spiega il tesoro prezioso di vecchie e nuove canzoni popolari che esiste in tutti i paesi della penisola Appenninica. E questa gioia, questa straordinaria attitudine per il canto, questo bisogno di cantare spiega anche l'origine del Coro della Società Alpinisti Tridentini, detta semplicemente S.A.T.

Questo coro tenne lunedì un concerto nella Kongrezaal. Già otto giorni prima dell'esecuzione 2400 monacesi avevano comperato il biglietto per questa serata benchè non ci fosse stato ancora nessun manifesto che ne avesse dato l'avviso. L'immensa sala del museo tedesco riempita fino all'ultimo posto. Tutti volevano sentire dai 22 amici della musica il canto della «Montanara» la malinconica ed austera canzone della «Fanciulla dei Monti». Essi udirono molte cose, ancora più belle della famosa canzone che nacque verso la fine del 1920 e che da allora, piano, piano, divenne l'inno della montagna.

I cantori della montagna sono dei diletanti; sono commercianti, tecnici, impiegati

e artigiani. Un coro profano come questo si dovrà cercare a lungo e lontano e non si troverà. I componenti il coro, in giubbotto marrone e pantaloni neri sportivi cantarono con dei pianissimi così delicati che gli uditori osavano appena a respirare. Colle loro meravigliose canzoni ritmiche e nello stesso tempo melodiche scatenarono un uragano di entusiastici applausi. La loro perfetta intonazione è semplicemente incredibile. La scelta delle melodie testimoniò inoltre un gusto sicuro che non si trova facilmente in un coro di profani. Questa scelta comprese canzoni molto burlesche, graziose serenate, ballabili infocati, malinconici canti e romantiche melodie pastorali antiche e moderne delle diverse regioni italiane.

Non si nota affatto ed è quasi inutile guida musicale il signor Silvio Pedrotti di cui esiste pure una serie di composizioni corali: «Cantando entriamo nel cuore degli uditori», disse egli, durante la pausa all'avvocato dott. Albert Heizer che aveva dato il benvenuto agli ospiti. Hans Ackermann il delegato culturale dell'Alpenverein, che già due anni fa portò a Monaco il Coro della SAT, poteva essere veramente soddisfatto; riempire a Monaco il «Kongrezaal» per un

coro profano è veramente cosa degna di menzione.

Una grande serata che nessun alpinista amante della musica si è lasciata sfuggire. Ogni esecuzione è stata seguita da applausi frenetici. Oltre a ciò il Coro della SAT ci fece l'improvvisata di un'esecuzione speciale di «Stille Nacht» eseguita in una nuova e singolare rielaborazione.

Rienhart Hoffmann

Dal quotidiano «Tagblatt» di Linz del 27 novembre 1958 riportiamo:

Il coro della SAT che esiste già da un trentennio, cantò a Linz il 25 novembre nella sala municipale della città, canzoni delle Alpi italiane: canti degli alpini, d'amore, del lavoro; nuove ed antiche.

Certune assomigliano alle canzoni delle nostre montagne, tanto per la melodia che per l'armonia; altre invece sono proprio tipiche italiane come l'allegria «Villanella».

Nominare ad una ad una tutte le canzoni che sono state adattate a più voci da musicisti come Antonio Pedrotti, Arturo Benedetti Michelangeli, Luigi Pigarelli ed altri, sarebbe troppo lungo; sia detto soltanto che

il coro — un coro di dilettanti — cantò in modo meraviglioso e perfettamente intonato.

Il suo canto ci fece ricordare più volte il ben noto Coro dei Cosacchi del Don.

a. z.

Il «Salzburger Volksblatt» del 28 novembre, scrive sotto il titolo «Camerati montanari cantori»:

La sezione di Salisburgo della Società Alpinistica Austriaca aveva invitato il coro della Società Alpinisti Tridentini (S.A.T.) in occasione di un suo viaggio a Monaco e Linz, a fermarsi una sera anche a Salisburgo.

Il dott. Hans Hanke poté così salutare da parte della Sezione Alpinistica di Salisburgo, un grande numero di spettatori convenuti nella Kongrezaal.

Il Coro della S.A.T. si presenta con 22 componenti di tutte le età e di tutte le professioni. L'amore per la montagna e per la musica riunì questi uomini; essi, senza spartito e senza guida di esperti della musica, fecero nuovamente rivivere molte canzoni sconosciute e dimenticate; soltanto in seguito si unirono ad essi amici della musica che cominciarono ad annotare melodie e testi e li adattarono a coro. Nel periodo di trent'anni, questo coro raggiunse un tale livello che nel 1953, al Concorso Internazionale «Guido d'Arezzo» fu dichiarato vincitore e nel suo genere può esser considerato unico.

La cosa più simpatica di questi cantori è che essi sono rimasti dilettanti in tutto il senso della parola; le loro belle voci naturali, genuine non sono manomesse; essi le sanno modulare con sicuro senso musicale ed infine non adoperano quest'arte popolare a scopo di guadagno ma approfittano in ogni loro momento di libertà semplicemente per riunirsi a cantare.

Le canzoni della provincia di Trento, della Valle d'Aosta, del Friuli, del Piemonte, della Lombardia e perfino dell'Abruzzo, parlano di amori felici ed infelici, della vita dei pastori, del lavoro di contadini e di soldati. L'origine di alcune di queste canzoni è ancora del tempo dei trovatori, ma è tipico il fatto, per questa gente della montagna, che la tradizione non si sia irrigidita, ma si presti sempre a nuove e felici improvvisazioni.

Il pubblico fu così colpito della semplicità e naturalezza della presentazione e dal grandioso successo dell'esecuzione delle canzoni in programma che l'applauso divenne sempre più intenso ed anche dopo tre riprese non accennava a finire.

La serata si concluse colla canzone: «Stille Nacht» cantata in tedesco con un ottimo primo tenore ed un accompagnamento armonico a bocca chiusa magnifico; essa ha per noi uno speciale significato non solo per tutto ciò, ma anche perchè i camerati montanari trentini sono in buone relazioni colla sezione Alpinistica Austriaca anche per quanto riguarda l'Alto Adige, salvataggi alpini, difesa della montagna ed altre cose.

lilf.

La prima riunione della Commissione per il rimborso delle spese di Soccorso Alpino

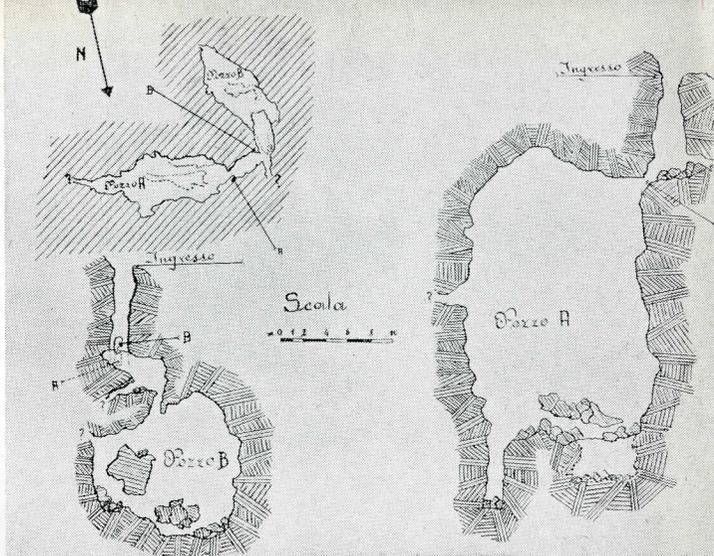
Il Presidente della SAT centrale, avv. Stefanelli, per incarico dell'Assessore Regionale per il Turismo, ha proceduto il 17 novembre all'insediamento della Commissione amministratrice del fondo per le spese derivanti da interventi dei Corpi Soccorso Alpino della Regione, nominata con decreto del Presidente della Giunta Regionale 16 settembre 1958, n. 95, e composta dei signori avv. Giulio Giovannini, direttore del Cor-

po Soccorso Alpino SAT, dott. Gerhard Mayer, direttore del Corpo Soccorso Alpino A.V.S., dott. Remo Letrari, direttore del Corpo Soccorso Alpino CAI-Alto Adige, e dal direttore dei Servizi Turistici regionali dott. Remo Pedrotti in funzione di segretario.

Su proposta del dott. Mayer e del dott. Letrari è stato nominato Presidente della Commissione stessa per il periodo 1958-59 l'avv. Giulio Giovannini.

La Commissione ha quindi proceduto all'esame delle varie documentazioni presentate riguardanti le spese incontrate dai tre Corpi per uscite delle singole Stazioni di Soccorso durante il 1958.

ESPLORAZIONE DELL'ABISSO DEL "POZZO ALTO,,



Abisso Pozzo Alto

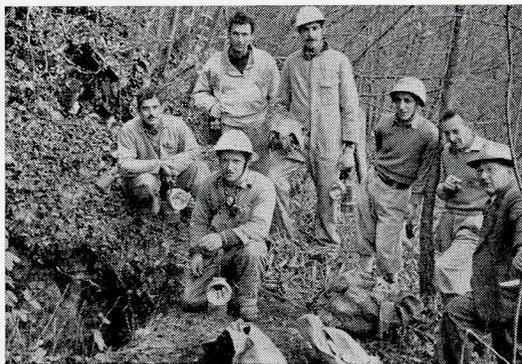
Ora che l'autunno è inoltrato e l'alpinismo all'insù si rende più impegnativo viene naturale all'alpinista di cercare un'altra attività, per lo più simile alla prima, con le stesse difficoltà e le stesse soddisfazioni: alcuni hanno scelto l'alpinismo all'ingiù, cioè la speleologia.

Anche noi della S.A.T. di Fondo abbiamo il nostro Gruppo Grotte e con l'avvicinarsi della stagione fredda abbiamo aumentata la attività, per altro mai sospesa nemmeno d'estate. Una delle prime spedizioni ha avuto come obiettivo l'esplorazione dell'abisso Pozzo Alto, sopra Ala, segnalatoci da quella Sezione della S.A.T.

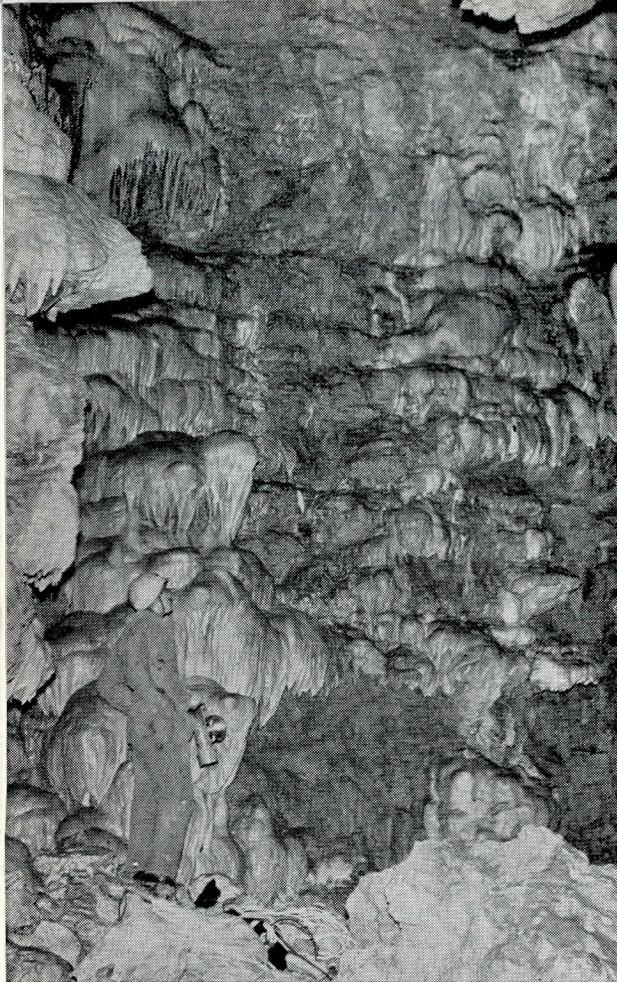
L'abisso inesplorato si apriva a poca distanza dal Maso Pozzo Alto; arrivati sul

posto, subito dopo aver vuotato gli zaini, con l'attrezzatura necessaria, corde, scale a corda, elmetti, lampade e telefoni, indossate le tute si iniziava la discesa nel primo pozzo di 10 m. dal cui fondo partivano due diramazioni laterali. Si proseguiva per quella che a nostro parere prometteva meglio e dopo un altro salto verticale di 22 m. si arrivava in una grande sala dal fondo coperto da grossi massi caduti dal soffitto in epoche remote. Qui la natura ci offriva uno dei suoi indimenticabili spettacoli. Dirigendo il fascio di luce delle lampade ad acetilene lungo una delle due grandi pare-

Sul fondo del Pozzo A si è rinvenuto un ti la si scopriva completamente tappezzata da concrezioni stalagmitiche a medusa di



Da sinistra: M. Profaizer, L. Callovini, D. Manzi, G. Olzer, C. Bertol, G. Mondini, I. Coser (foto Battisti).



Interno Pozzo A (foto Battisti).

rara bellezza che, seguendo l'accidentata conformazione della roccia formano cascatelle pietrificate, antri e festoni, quasi un mondo di fiaba. Sul fondo della sala ini-

ziavano altri due pozzi di 5 e 9 metri che però si rivelavano senza continuazione. Costatato che questo ramo della voragine non aveva altre diramazioni praticabili si risaliva il pozzo A e si iniziava l'esplorazione del secondo ramo. Qui, dopo 5 metri percorsi in forte discesa e un nuovo salto di tredici metri si arrivava in fondo al pozzo B del tutto simile al primo, ma di dimensioni ridotte.

Componenti la spedizione: Capo gruppo Manzi Duilio, Battisti Bruno (fotografo e rilevatore), Calloni Luigi (rilevatore), Profaizer Marcello, Bertol Camillo, Olzer Gianni, Mondini Giulio (S.A.T. di Ala), Coser Italo (S.A.T. di Ala).

Dati di catasto: Nome indigeno: Pozzo Alto; località: Pozzo Alto comune di Ala; terreno geologico: dolomie del Trias; Posizione: 25.000 IGM Ala (36 III NO); longitudine: Est da Gr. 11° 1' 56"); latitudine Nord: 45° 45' 35"; coordinate: 32TPR 58146959; quota: 820; profondità: a) Pozzo A 41, b) Pozzo B 25, c) complessiva dei pozzi metri 66; rilievo 16-11-1958: Rilevatori Callovini L. e Battisti B; idrologia: stillicidio; correnti d'aria: inesistenti; flora e fauna: diversi esemplari di pipistrelli. teschio di mucca e diverse ossa presumibilmente dello stesso animale e un frammento di mascella di cane, certamente molto più antico del teschio.

B. Battisti - L. Callovini

QUOTE SOCIALI PER IL 1959

Il Consiglio Direttivo della SAT, per uniformarsi alle disposizioni della Sede Centrale del CAI, ha fissato come segue le quote sociali per l'anno 1959:

SOCIO ORDINARIO lire 1200 (con diritto a ricevere gratuitamente il « Bollettino della SAT » e la « Rivista del CAI »)

SOCIO AGGREGATO lire 600

In seguito al maggior costo della tessera, che sarà in pelle, le tasse di iscrizione sono aumentate di lire 50: dall'1 gennaio al 30 giugno lire 350; dal 1 luglio al 30 ottobre lire 550.

IL CONTRIBUTO DI MARIO SCOTONI ALLA VITTORIA DEL PIAVE

Al socio F. M. Castelli-Terlago, che nello scorso numero del « Bollettino » ha rievocato la nobile figura di Mario Scotoni, alpinista, patriotta e combattente, è pervenuto dal gen. Pettorelli Lalatta Finzi, capo del Servizio Informazioni Truppe Operanti, nella guerra di Redenzione, uno scritto in cui rivive un'attività rimasta ai più sconosciuta per la modestia dello Scomparso volontario trentino. Il gen. Pettorelli Lalatta Finzi, richiamandosi all'articolo del nostro « Bollettino » dice:

Omaggio più bello non poteva essere reso al caro Scomparso perchè Egli, veramente, restò sempre un « Puro » e chi, come me, ebbe la fortuna di averlo preziosissimo collaboratore per più di due anni (pur ignorando tutti i suoi precedenti patriottici perchè non ne fece il minimo cenno) non può che ricordare, e con viva ammirazione, tutte le doti di carattere, di tenacia, di capacità, di sacrificio del dovere, che Egli dimostrò appunto in quei due anni.

E un episodio mi piace ricordare ad ancora sua maggior gloria, il suo disinteresse assoluto per tutto ciò che potesse suonare riconoscimento al suo lavoro.

Preparatore, con me, dell'azione che ebbe il suo infelice epilogo a Carzano, Egli volle partecipare anche all'azione, correndo tutti i rischi inerenti, perchè ognuno sapeva quale sorte attendesse i trentini qualora per disgrazia o per caso, come avvenne ad altri partecipanti, venisse preso prigioniero.

Durante l'azione notturna si comportò da degno valoroso soldato: in testa alla sua colonna adempì con calma ammirevole ai compiti affidatigli. Ma quando io, come sempre, qualche giorno dopo feci leggere ai miei collaboratori diretti il rapporto dello svolgimento dell'azione affinchè mi precisassero se l'esposizione dei fatti corrispondeva o no, nei particolari, a quanto da loro svolto, Egli, notato che l'avevo compreso, nella conclusione, in una proposta per una ricompensa al valore, volle parlarmi tutto solo e mi pregò, insistentemente, di non segnalarlo personalmente: « Io non ho fatto nulla di più del mio dovere ed anche una piccola medaglia di bronzo al valore — quella che tu proponi per me — mi parrebbe di portarla ingiustamente ». Io insistei. Inutilmente. Dovetti cedere di fronte alla sua resistenza tenace: « No, assolutamente no, non voglio. E' vero, ho corso un rischio, ma non ci sono cascato ».

Questo era l'Uomo.

E dal 18 settembre 1917 sino alla vittoria finale Egli, capo della sezione fototopografica, dette all'I.T.O. (Informazioni Truppe Operanti) l'ausilio prezioso della sua conoscenza di ogni particolarità del fronte, contribuendo, con competenza, alla formulazione di quei Bollettini informativi d'Armata che orientarono completamente il nostro Comando Supremo.

Oggi, dopo cinquant'anni, se ripenso alla modestia con la quale Scotoni adempiva al suo lavoro, e sento dentro di me, oggi come allora, certi suoi giudizi precisi, certe sue deduzioni logiche, certe sue affermazioni assolute — il tutto dedotto da uno studio paziente delle fotografie aeree, paragonate a quanto si riusciva a sapere dai prigionieri — ho ancora più netta la sensazione che il valido contributo alla Vittoria del giugno 1918 (vittoria rapida e strepitosa ottenuta a mezzo della nostra artiglieria sugli Altipiani) è in gran parte dovuto ai risultati di un lavoro preciso e tenace che seppe dare all'artiglieria tutti gli obiettivi importanti che dovevano essere frantumati prima che i comandi austriaci potessero comunque modificare quel piano d'attacco che ci era noto.

Voi, trentini, che tanto avete dato all'Italia, potete essere veramente orgogliosi di Lui: merita che lo ricordiate sempre, se non fra i Martiri certo fra i Grandi.

Pettorelli Lalatta Finzi

COME LA VAL DI STRINO DA VERMIGLIO PASSÒ IN POSSESSO A CASTELLO

E questa della Val di Strino me la raccontarono una sera al calduccio della cucina del rifugio Denza.

Erano portatori stanchi della lunga giornata, gente del popolo che della propria terra riprendeva le antiche voci e, pur non credendole, amava narrarle così come le aveva sentite, scarse di fiori, rozze come pietre appena sbazzate, vaghe come profili di montagne sperdendosi nelle nubi.

La Valle di Strino s'apre sulla sinistra della Val Vermiglio, fra le cime dell'Albiolo (m. 2971) e del Redival (m. 2973), fra l'Alpe del Tonale e l'Alpe di Vermiana dominata dal Monte Mezzolo (m. 2651). Al di là della sua testata scorre verde la Val del Montozzo coi suoi piani pascoli rotti solo dal suono dei campani.

La Valle di Strino è un'oasi del comune catastale di Castello (già comune autonomo, poi frazione di Ossana, ora frazione di Pellizzano in Val di Sole) nel bel mezzo dei possessi comunali di Vermiglio. Vi sono malghe, pascoli, boschi e quindi la frazione di Castello caratteristicamente appollaiata sul suo scoglio di roccia ne trae un utile non trascurabile.

Al suo sbocco a Velòn e sulla statale del Tonale gli Austriaci avevano costruito due fortezze, che colle altre del sistema difensivo (forte Presanella ai Pozzi Alti, forte Mero, forte Tonale) dovevano precludere all'esercito italiano l'ingresso in Val di Sole. Le rovine del forte Strigno, il primo costruito nella zona, si scorgono ancora scheletrite alla sinistra di chi scende dalla panoramica via del Tonale, ancor oggi mute testimoni dello sfacelo d'un impero.

Come mai un così bel pezzo di terra sarà andato in mano a genti di Castello? Alla storia locale supplisce la leggenda del popolo montanaro.

* * *

Anche a quei tempi Vermiglio era già un popoloso villaggio, dove la gente lavorava sodo nei campi, nei boschi, nei pascoli alpini, nei prati di monte. E come in tutti i paesi grossi non tutta la gente era buona ed onesta, e come in tutti i paesi del mondo anche a Vermiglio la gente non buona e non onesta non era gradita. Così era poco gradita donna Lualda che tanto faceva parlare di sè nei filò e nei crocchi sulle vie.

Di lei se ne contavano di tutti i colori. Dicevano perfino fosse in relazione colle streghe del Tonale e gettasse il malocchio alle persone ed alle bestie. Infatti « la grisa » di padron Dréa non aveva più dato latte, dopo che donna Lualda l'aveva accarezzata, e la Ménega aveva perduto ad uno ad uno tutti i denti dopo che s'era bisticciata con donna Lualda per una « quarta » di segale che Lualda pretendeva al posto d'una « minèla » di orzo pestato per la minestra.

Intrigante non solo, ma anche un po' facile di costumi... e qui la lingua delle donne le tagliava spesso e volentieri, a torto ed a ragione, i panni addosso e più d'una s'era imbronciata col marito perchè questi era stato visto dalle vicine a parlar con donna Lualda, vedovella scaltra, intrigante, litigiosa, bruttina anzichenò, almeno a sentir le donne, obrobrio del paese così spudorata e cattiva.

Almeno fosse venuto qualcuno da fuori per risposarsela e portarsela via! Ma chi avrebbe potuto farlo se donna Lualda non aveva il becco d'un quattrino, nè un campicello per l'orzo e la segala, nè un bocconcino d'orto per mettervi una pianticella di insalata, insomma non aveva alcuna dote?

Ma le donne quando si mettono... san compiere anche i miracoli! Cosa teneva a fare il comune quella Val di Strino, dove non portavano che raramente le bestie a pascolo, con tanto territorio che si aveva e verso Boai, e verso Barco, e sul Tonale? Non avrebbe potuto il comune farne la dote a donna Lualda e così levarselo dai piedi a sollievo di tante famiglie messe in pericolo dal suo fare così palesemente da peccatrice?

Dài oggi, dài domani, la regola dei vicini un bel giorno accettò la proposta di qualche marito, che se non l'avesse fatta alla sera avrebbe visto a casa musì lunghi a non finire. E poichè anche le mogli degli altri facevano il cento, la proposta di dotare donna Lualda della val di Strino fu accolta fra il mormorio di qualche uomo e la gioia di rivincita delle donne.

Ora però non era tutto. Bisognava trovare l'uomo che si prendesse in moglie un simi-

le esemplare femminile. Ma poichè il più era fatto, sarebbe venuto anche il resto.

Comare Tònia, che aveva un sacco di conoscenze nei paesi della valle, s'incaricò delle ricerche. Ed ecco un bel giorno imbattersi nel regolano di Castello il quale, com'è di tanti amministratori, si lamentava delle scarse risorse boschive del suo paesello.

— Ma perchè, ser Bortolo, non ci mettete rimedio, ora che ci sarebbe l'occasione?

— Quale occasione, comare Tònia?

— Ma non sapete che i vicini di Vermiglio han dotato quella buona figliola di donna Lualda di tutta la val di Strino? A chi non farebbe gola donna Lualda? Va bene che sia vedova, ma non è sciupata; è ancor piacevole e sa fare un monte di cose! Perchè non trovarle a Castello un par suo che potesse prendersela in isposa? E magari pattuire che se rimanessero senza figli la dote di donna Lualda passasse in possesso alla comunità?

— Dite sul serio, comare Tònia? Avrei proprio un ometto che andrebbe a fagiolo, ma come persuader donna Lualda a lasciar Vermiglio per Castello?

— Di questo non impacciatevi, che ci penserò io a persuaderla.

A farla breve il matrimonio fu ben presto combinato e donna Lualda con in dote la Val di Strigno da Vermiglio passò a Castello.

Non però prima di aver sentito nel di degli sponsali, un infernale musica di padelle rotte, di corni stonati, di catene trascinate, di strilli e grida, conforme alla vecchia usanza di salutare così fragorosamente la nuova esperienza matrimoniale del vedovo o della vedova che si risposa.

E la coppia, rimasta senza figli, alla morte lasciò al comune il terreno della dote. Così Castello ebbe un buon possesso e le donne di Vermiglio non ebbero più a far guardia ai loro sposi, perchè da quei tempi lontani in poi nessuna si comportò male temendo che il Comune non abbia a darle una simile dote per spedirla chissà dove!

Quirino Bezzi

CESARE MAESTRI VERSO IL CERRO TORRE

La guida Cesare Maestri ha lasciato Trento per tentare nuovamente il Cerro Torre, l'inviolato picco coperto eternamente da ghiaccio e neve e spazzato da venti violentissimi, in unione allo scalatore innsbruckese Toni Egger, trovando anche stavolta un valido appoggio nel Circolo Trentino di Buenos Ayres. Fanno parte della spedizione anche cinque elementi del luogo e cioè il trentino Cesarino Fava, Gianni ed Augusto Dalbagni, Angelo Vincitorio e Juan Pedro Spikermann. I sette alpinisti contano di raggiungere la fattoria di S. Catalina, ultimo centro abitato ai piedi della catena patagonica, entro il corrente mese.

A Cesare Maestri ed i suoi compagni i migliori auguri per il buon esito dell'ardita e difficile impresa, che tutti gli alpinisti seguono con il massimo interesse.

Relazione dell'attività svolta nell'anno 1958 dalle Sezioni della SAT

Hanno inviato la relazione dell'attività svolta durante l'anno 1958 le Sezioni di Ala, Borgo, Cinte Tesino, Denno, Mezzana, Mori, Olle, Pieve Tesino, Pinzolo, Pressano e S.O.S.A.T. di Trento.

A tutte risponderà il Presidente della SAT.

Le Sezioni non elencate sono pregate di trasmettere al più presto la richiesta relazione.

Nuovi accademici del CAI

Sono stati nominati soci del C.A.A.I. i signori Fausto Susatti di Riva e Carlo Claus di Cles.

Vivissime congratulazioni.

Soci da 50 anni

La Presidenza centrale della SAT ha inviato la medaglia di benemerita ai soci Cinzia Intra, rag. Vico Vivori e Orfeo Rossi che appartengono da cinquant'anni alla grande famiglia alpinistica trentina.

L'ing. Ongari direttore dell'« Avisio »

Il Consigliere centrale della SAT, ing. Dante Ongari, nostro affezionato collaboratore e componente del Comitato redazionale, è stato nominato Direttore della Società Idroelettrica « Avisio ».

All'ing. Ongari i nostri auguri e le nostre vive felicitazioni.

Il nuovo rifugio « Garibaldi »

Sull'Adamello è stato affidato dalla Edison al CAI di Brescia il nuovo Rifugio « Garibaldi », che prende il posto di quello costruito nel 1893. Esso sorge nella conca del Venerocolo e verrà inaugurato il 29 giugno 1959, ed è una costruzione capace di ospitare una settantina di persone. Al Passo Brizio, in sostituzione della cadente baracca è stato pure costruito un ottimo bivacco che potrà ospitare 10 persone.

Libri della montagna

Soc. ALP. TRID.: *Pino Prati* - 1902-1927. Ed. Manfrini, Rovereto, 1958.

E' apparsa nell'ultimo scorcio del 1958 la rievocazione dell'accademico Pino Prati.

Il volumetto nelle sue 43 pagine illustrate dalle acquedotti di Dario Wolf e dettate con devoto affetto dal fratello prof. Raffaello Prati ci fanno rivivere davanti alla mente la figura così ricca di fermenti spirituali del giovane alpinista, che alla scuola del Lammer e del Rey vedeva nella montagna qualche cosa di più che una semplice palestra d'esibizioni sportive.

Pino Prati è di coloro che fanno dell'alpinismo una religione, un metodo di superamento di se stessi, un ascetismo dove le forze dello spirito e del corpo tendono a mete sempre più alte, sempre più ardue.

Giovinetta troncata sulla più bella guglia del Brenta quando le sue facoltà s'erano affinate ed anche il mondo letterario alpino gli si apriva davanti, dopo la bella prova del volume a cui il Prati aveva dedicato studi seri, sudore di scalate, ricerche accurate: « Guida delle Dolomiti di Brenta », volume che resterà sempre basilare per la conoscenza del gruppo. La pubblicazione, curata dalla S.A.T., è dovuta al ricordo affettuoso e ai contributi degli amici e merita larga diffusione per i nobili sentimenti che suscita la sua lettura. (q.b.)

CARLO COLO'

direttore responsabile

Arti Grafiche «SATURNIA» - Trento

Registr. alla Cancelleria Trib. Civ. e Pen. di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

Concede Mutui ipotecari a lungo termine.

Eroga nella Regione: Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione.

Reddito effettivo fruttato da una cartella al 5% esente per legge da ogni imposta presente e futura **oltre il 7.50%**

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO **CARTA E CANCELLERIA**

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

DIREZIONE GENERALE:
TRENTO

SEDI: **TRENTO**
Agenzia di Città N. 1
ROVERETO

Filiali ed Agenzie: *Andalo, Arco, Avio, Baselga di Pinè, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Malè, Mezzolombardo, Molveno, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Primiero, Riva sul Garda, San Martino di Castrozza, Tione*

Agenzie C. I. T.: *Trento, Canazei, Cavalese, Primiero, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Levico, Madonna di Campiglio, Mendola, Molveno, Riva sul Garda, Rovereto, S. Martino di Castrozza.*

Tesoriere della Regione Trentino - Alto Adige

Ricevitore e Tesoriere Provinciale

Esattorie e Tesorerie in quasi tutti i Comuni della Provincia

TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE - SERVIZI TURISTICI

MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

Via Torre Verde, 14 - **TRENTO** - Telef.: 24-395 - 24-396

Merceria - Filati - Maglierie - Calze - Confezioni - Cancelleria - Bazar - Profumeria

Filiale dettaglio **Gran Bazar** - Rovereto - Tel. 32-94

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 325.500.000. —

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

S E D I :

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 26 265, 26-266, 26-267, 21-145, 23-465;

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 24-242, 24-243 24-244;

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fortezza - Levico - Malé - Merano - Mezzolombardo - Moena - Ortisei
Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - Termeno - Tione - Vigo di Fassa.

BANCA AGGREGATA AUTORIZZATA A TUTTE LE OPERAZIONI CON L'ESTERO
RILASCIO DI BENESTARI ALL'IMPORTAZIONE ED ALL'ESPORTAZIONE
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

S.A.I.T. SINDACATO AGRICOLO INDUSTRIALE

SOC. COOPERATIVA A R. L.

Centro di rifornimento delle cooperative di consumo del Trentino.

T R E N T O
VIA SEGANTINI, 6

**Alimentari - Scorte agrarie - Manifatture
Mercerie - Ferramenta - Porcellane e
Vetrami - Medicinali - Burrificio.**

8 Reparti per la vendita all'ingrosso

9 Magazzini distaccati all'ingrosso

48 Spacci cooperativi

TELEFONI SEDE:

23-661 - 23-662

23-663 - 23-664

Il **SAIT** compera direttamente dal produttore e fornisce le merci migliori a prezzi di assoluta concorrenza.



G. EGENTER

TRENTO - Piazza Venezia

ARTICOLI SPORTIVI

Forniture per soccorso alpino di propria produzione

Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmann
della **SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA**

ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE
VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO
SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI
SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO
DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

**T
E
S
I
N
A**

Trento

Via dei Solteri, 3

Tel. 24-931 - 24-932



FOTODILETTANTI *osservate le vetrine della Ditta*

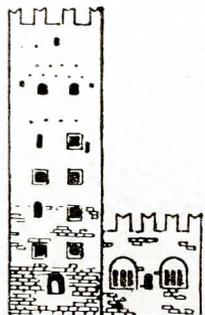
CARLO VALENTINI

TRENTO - Via Mazzini

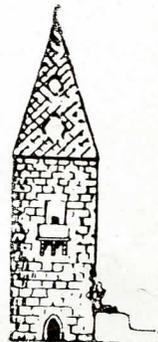
*troverete delle occasioni allettanti in apparecchi
ingranditori - materiale - binocoli, ecc.*



GRANDI MAGAZZINI



Nicolodi



INGROSSO

DETTAGLIO

GIOCATTOLI nazionali ed esteri

Tutto per la casa - Alberghi - Istituti

Magazzini ingrosso:

TORRE VERDE (Trento)

Via Torre Verde N. 18 - Via Mancini N. 105

Telefono N. 21-488

Magazzini dettaglio:

TORRE VANGA - Trento

Via Roma N. 19 - Via Torre Vanga N. 12

Telefono N. 24-366



GRANDI REPARTI CON IL PIÙ
VASTO ASSORTIMENTO DI CASALINGHI
PORCELLANE - CRISTALLERIE - CERAMICHE
MAIOLICHE - PENTOLAME IN ACCIAIO INOSSIDABILE
CARROZZELLE - CARRETTINI - LETTINI - GIRELLI
NIDI - SEGGIOLONI - SEGGIOLINI - ARTICOLI DA REGALO